



Schopenhauer entra nel dibattito italiano intorno alla metà dell' '800, grazie al lavoro di De Sanctis, ma in generale il suo pensiero, che mal si accorda alla mentalità italiana a cavallo tra XIX e XX secolo, non è stato inizialmente recepito favorevolmente. Tra i pochi intellettuali italiani che lo apprezzarono apertamente c'è sicuramente Italo Svevo, che nelle sue opere unisce la voluntas schopenhaueriana alle teorie evoluzionistiche darwiniste. In particolare, Schopenhauer viene confutato da Croce e Gentile, durante il periodo fascista, che oppongono alla sua filosofia la riflessione dello Spirito come sostanza del mondo.

Anche i pensatori marxisti, inoltre, criticano il filosofo, in quanto non vedono nel suo pensiero una critica alla società borghese ma una giustificazione di questa.

La filosofia di Schopenhauer viene ripresa solo negli ultimi tempi. Il pensiero di Schopenhauer, infatti, ben si accorda a un mondo come quello odierno, fortemente pessimista, falciato da crisi mondiali. Schopenhauer demistifica i miti sul reale, e per questo motivo è un grande appiglio per una nuova forma di umanesimo, che denunciando il dolore della contemporaneità si propone di lavorare per combattere il negativo. A questo proposito vi consiglio di leggere Horkheimer, nelle cui parole si può leggere la volontà di una lotta contro la sofferenza in un'ottica non di eliminazione della stessa - che sarebbe impossibile - ma di riduzione e contenimento.

Il filosofo danese Kierkegaard, muove due principali critiche alla sua filosofia:

Schopenhauer con la concezione della ascesi e della mortificazione con cui "simpatizza", nasconde la "furfanteria" di chi «non vuole arrischiare per conto suo la cosa estrema». La seconda feroce accusa ha a che fare con l'"onesta ipocrisia" del filosofo tedesco.

Alcune di queste critiche di incoerenza furono riprese anche da Bertrand Russell, ponendo l'accento sulla misantropia e sul comportamento di Schopenhauer: «Il vangelo schopenhaueriano della rinuncia non è molto coerente né molto sincero. (...) E neppure è sincera la sua dottrina, se ci è lecito giudicare dalla vita di Schopenhauer. Abituamente pranzava bene, ad un buon ristorante; ebbe molti amori triviali, sensuali, ma non appassionati; era eccezionalmente litigioso ed avaro fuori dal comune. Una volta lo annoiava una cucitrice di una certa età che stava chiacchierando con una amica fuori della porta del suo appartamento. Egli la gettò giù dalle scale, causandole lesioni permanenti. Ella ottenne una sentenza che lo costringeva a pagarle una certa somma (15 talleri) ogni trimestre finché viveva. Quando infine ella morì, dopo 20 anni, Schopenhauer annotò nel suo libro dei conti: "Obit anus, abit onus" È difficile trovare nella sua vita prove di una qualunque virtù, tranne l'amore per gli animali, che spinse fino al punto di opporsi alla vivisezione nell'interesse della scienza. Sotto tutti gli altri aspetti era un completo egoista. È difficile credere che un uomo profondamente convinto della virtù dell'ascetismo e della rassegnazione non abbia mai fatto nessun tentativo d'applicare nella pratica le sue convinzioni».

[Joomla SEO powered by JoomSEF](#)